LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXV — N. 353 GIOVEDI 19 DICEMBRE 1912 UDINE Via della Posta Telefono 1-68

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7.50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali

Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

I problemi nazionali dopo la guerra in Libia.

Conferenza dell'on. Ugo Ancona al Circolo filologico di Milano.

(*Nostra corrispodenza*)

Milano 15

(M. Z.) L'on. Ugo Ancona invitato dal *Circolo Filologico* ha parlato ad un affollatissimo ed attentissimo pubblico sui « problemi nazionali dopo la guerra in Libia, » intrattenendolo per più di un'ora e prospettando una sintesi lucidissima del progresso dell'Italia e dei suoi nuovi bisogni che già urgono e dei nuovi problemi che aspettano una soluzione.

—

Colla guerra di Libia (secondo l'oratore) è il fato d'Italia che si svolge: un popolo vetusto di storia, ma sempre vitale, si espande in nome della civiltà sopra un altro popolo: l'Italia da quel momento ha capito che era venuta l'ora di pensare al proprio avvenire.

Alla metà del secolo scorso parve che le vie maestre del mondo si spostassero dal Mediterraneo nell'Atlantico; fu una illusione: il Mediterraneo doveva fatalmente riprendere la sua antica funzione nello svolgersi della vita europea, sopratutto per due grandi fattori: il taglio dell'istmo di Suez, la espansione coloniale.

Il canale di Suez, congiunse l'estremo oriente con l'Europa, attraverso il bacino del Mediterraneo; l'espansione coloniale fu un fenomeno comune a tutte le grandi nazioni e mise in nuovo valore le terre africane bagnate dal Mediterraneo. E così l'Inghilterra si prese l'Egitto, la Francia l'Algeria poi la Tunisia, ora il Marocco; l'Austria la Bosnia e Erzegovina; la Germania è vagante nel Mediterraneo con le sue navi in cerca di un approdo. Unico lembo libero era la Tripolitania a poche decine di chilometri dalla Sicilia, con una tradizione romana che non potevamo dimenticare. Si indugiava però ad imitare le altre potenze.

Allo spirito pubblico tuttavia mancava solo l'impulso, tanto che non appena risuonò lo strepito delle armi, l'anima della Nuova Italia si risvegliò e fu tutta col governo.

La conquista della Tripolitania va oltre alla occupazione del territorio, sia pure tre volte maggiore del « patrio suol »; L'impresa fu una grande rivelazione.

L'avere mandato oltre mare il maggior corpo di spedizione che abbia visto il Mediterraneo, la calma con cui si combattè senza urtare nessuno, l'avere continuato nel frattempo a lavorare e a risparmiare; tutto ciò è stato oggetto di meraviglia alle nazioni straniere; tanto che fu legittima la domanda,

Ma è questa dunque l'Italia del Baedeker, della tradizione?

Sarebbe vero che accanto all'antica, si sia rafforzata una nuova e potente Italia?

L'Europa guardava il nostro paese come si guarda una galleria di quadri e la sorpresa di trovarsi diversi fu tale che si pensò bene di calunniarci. Le potenze che nei protocolli trattavano l'Italia da pari a pari, nella realtà la consideravano come una nazione senza troppa influenza politica.

Ma più grande ancora è stata la rivelazione agli occhi nostri: esistevano invero sintomi precursori del nostro risveglio, poichè da venti anni il paese lavorava e risparmiava, e alla generazione del risorgimento politico era succeduta la generazione del risorgimento economico; ma vi era qualche dubbio sul patriottismo suo: la vita pubblica si smarriva nei meandri di una piccina politica e sul valore collettivo pesava ancora il ricordo di Lissa e di Adua.

E' accaduto che il paese si è mostrato ardente di cancellare dalla sua storia queste tristi memorie. E ricordando la frase di un grande uomo di stato: « Ora che è fatta l'Italia bisogna fare gli italiani » ha dimostrato colla realtà che gl'italiani sono fatti, cementati dall'anima nazionale proprio nel cinquantesimo anniversario della patria.

Il problema meridionale

Il problema meridionale ha la sua radice profonda nella storia del mal governo, e si credette di risolverla con gli sforzi di una o due generazioni; ma i risultati non furono soddisfacenti; l'impresa di Libia invece contribuirà potentemente a risolvere questo grave problema, poichè d'ora innanzi il centro della vita italiana si sposterà fatalmente da nord verso sud.

La Libia non è una colonia come tutte le altre: è talmente vicina alla madre patria che si può considerare come un pezzo d'Italia, ed il braccio di mare che la separa non è un ostacolo, poichè sul mare la civiltà si propaga più rapidamente che sulla terra.

Si dice spesso che il mezzogiorno si va arricchendo e va progredendo con la emigrazione. Fenomeno complesso nel quale i finanzieri vedono solo il fatto che 500 milioni circa vengono nella madre patria ogni anno; ma in cui altri al contrario notano i danni sociali e nazionali.

E' dunque stato un immenso vantaggio, dal lato dell'emigrazione, l'avere a poca distanza dalla madre patria un territorio nel quale follare in un tempo più o meno lontano la nostra abbondanza di popolazione.

Benedetta questa abbondanza!... L'avvenire è delle nazioni forti produttrici di uomini, più che di quelle produttrici di capitale, perchè verso il lavoro si indirizza la società umana. Dobbiamo quindi augurare che il nostro paese mantenga questa sovra produzione di uomini.

Altri problemi.

Dopo esserci lodati e magnificati nella nostra ascesa nazionale, convien guardare innanzi a noi, quel tratto di strada che ci rimane da percorrere! se è vero che i nostri progressi furono meravigliosi, è indiscusso che i nostri bisogni già grandi prima, sono ora, dopo la conquista della Libia, notevolmente aumentati.

L'Italia è il paese della libertà e della democrazia, e mira al morale sollevamento del popolo; ma è inutile parlare di elevazione intellettuale senza accompagnarla da elevazione materiale; quindi incombono problemi sociali a lunga scadenza che solo lo stato può risolvere, problemi formidabili che la collettività solo può affrontare.

L'impresa africana ne ha aumentato il numero e l'impellenza; da ciò la necessità di rinvigorire la forza finanziaria dello stato.

Quello che il nostro bilancio ha fatto da dodici anni a questa parte non è stato compiuto da nessun bilancio straniero: abbiamo pagato oltre 400 milioni di debito, sanata la circolazione, condotta a termine quella meravigliosa operazione finanziaria che fu la conversione della rendita. E le condizioni del bilancio si mantengono anche ora — extra Libia — ottime, perchè oggi ancora, e per parecchi anni, il nostro bilancio sarà in notevole eccedenza; ma, i nostri bisogni insoddisfatti sono di gran lunga superiori a quelle delle altre nazioni ed aumentano.

Abilissimi nel leggiferare, facciamo leggi magnifiche, ma poi non le applichiamo perchè mancano i miglioni. E ricordo, ad esempio, la legge sulla scuola elementare che fu per tanto tempo lettera morta.

L'ultima legge Sonnino, applicandola integralmente, porterebbe un aggravio di 50360 milioni all'anno nel bilancio della Pubblica Istruzione.

I problemi nazionali che il paese deve risolvere sono dunque molti e gravi. L'on. Ancona accenna per sommi capi a qualcuno. Le ferrovie dello stato rappresentano un'incognita oscura; abbiamo impiegato in esse prima 5 miliardi di debito pubblico, poi altri 1500 milioni, ed ogni anno vi profondiamo altri 200 milioni. La sistemazione ferroviaria avrebbe bisogno di uno studio profondo e di una semplificazione che facesse diventare chiara anche questa incognita, come lo è nelle altre nazioni.

Anche il rimboschimento è uno dei problemi fondamentali appena sfiorato con la legge Luzzatti-Raineri del 1910; che la diffidenza delle popolazioni intralcia nella sua applicazione. Esso problema si affaccia urgente e bisognerà risolverlo con sacrifizi finanziari. Lo stesso dicasi dei bacini montani per cui la impostazione di 25 milioni in 20 anni rappresenta neppure il principio per una completa sistemazione nelle nostre acque montane: Lo stesso dei telefoni, della navigazione interna, la quale solo ora, dopo 20 anni di studi, avrà un principio di pratica attuazione con la Milano-Venezia.

Altre questioni infine porterebbero gravissime spese; nè deve trascurarsi quella delle pensioni operaie, che graverà sul bilancio dello stato per 80.'00 milioni all'anno.

Il problema finanziario

Sino a che punto risponderà il nostro bilancio ai sacrifizi che la risoluzione di questi problemi importa?

Il gettito delle imposte cresce meravigliosamente ed in dieci anni è aumentato di 800 milioni; ma veramente le spese crescono in maniera ancora più rapida, tanto è vero che l'avanzo degli ultimi bilanci è andato man mano decrescendo. Ora si aggiunge le spese della guerra in circa 800 milioni di cui 150 già saldati, così che rimangono da saldare 650 milioni oltre l'incremento annuo a causa della Libia di 80 milioni. Quali sono dunque i mezzi per far fronte a questi aggravi?

Possono essere parecchi. Innanzi tutto, l'economia e l'economia nell'amministrazione dello stato e quindi il decentramento. Dobbiamo anche noi studiare come le altre nazioni questo problema del decentramento per ridurre il numero esorbitante di impiegati che per dare una cifra sintomatica nel 1909-10 hanno percepito stipendi per non meno di 770 milioni! E nuovi introiti si potrebbero anche trovare in un ritocco del sistema tributario, e l'on. Ancona dice che vedrebbe un'imposta globale di stato come un sano mezzo per contribuire ad aumentare la forza del nostro bilancio.

Un'ultima via consisterebbe sul fare dei debiti, ma su questa l'oratore rimane perplesso poichè il nostro risorgimento negli ultimi 15 anni è dovuto alla nostra astinenza dal debito.

Con tutto questo, per ora la nostra situazione è florida e la guerra ci ha fatto più forti e più rispettati; ma i problemi accennati richiedono studio, cooperazione e sacrifizio collettivo: potremo risolverli quando la borghesia migliori, elevando la vita pubblica e ritornando alle origini. Le nostre origini sono in politica Cavour, in economia la terra.

Cavour inteso come simbolo di tutte le libertà, come orrore di tutti gli eccessi.

E tornare alla terra significativa tornare alla fonte prima ed unica della nostra ricchezza. I prodotti del suolo sono valutati in Italia all'incirca 7 miliardi. Tornare alla terra significa anche tornare all'acqua perchè il mare rappresenta una ricchezza caratteristica italiana.

—

Così, rapidamente, vi ho riassunto il chiaro discorso dell'on. Ancona, il quale prima di terminare ha voluto ancor fare due osservazioni, su cui ha richiamato l'attenzione del pubblico. Ha ricordato cioè che la guerra libica ha dimostrato che noi pure possediamo in modo sicuro la facoltà organizzatrice che pareva mancarci; ed ha soggiunto che la guerra dei Balcani ha avuto il suo impulso nella guerra libica.

Benedetta dunque questa guerra! benedetta perchè servì a maturare un fatto storico per noi di grande importanza, cioè la sovrapposizione della civiltà occidentale sulle barbarie turche; e benedetti i nostri marinai!

L'oratore ha conchiuso con una calda e patriottica perorazione rievocando i quattro grandi fattori dell'unità italiana e la Casa di Savoia.

Calorosi applausi hanno salutato il termine del magistrale discorso dell'on. Ancona.

Un club di friulani a Venezia

(*Nostra corrispondenza*).

Venezia, 17 dicembre.

Ierl'altro, 12 corrente, nella elegante sala di Corte Zanetti, illuminata e adobbata con gusto squisito, fu inaugurato il *club Friuli*.

Erano rappresentate molte contrade della piccola patria, da graziose signorine e da compiti cavalieri: Udine la nobile, vitifera Faedis, l'industre Pordenone, la volatia Sacile, Polcenigo la feudale, Vigonovo, Montereale Cellina, ed altri ed altri ancora.

Al rinfresco offerto dai soci parteciparono una cinquantina d'invitati. Il presidente con acconcie parole ringraziò soci ed invitati che cooperarono alla buona riuscita della festa: chiuse, bene auspicando per l'avvenire prosperoso del Club: Il preposto alle finanze lesse alcuni versi di circostanza, mandando un commosso saluto « ai colli opimi » del Friuli ove (disse) liete bruccano le mandre sui « prati odorosi — vezzicanti ai tepori del sol » alle pie ville, alle città sonanti di sirene, di magli, di spole, alle messi biondeggianti, al pensiero « che pulsa nei cor » versi che vennero accolti da applausi fragorosi dai convenuti.

Si chiuse il tratteuimento con le danze (trattandosi di una riunione di friulani, si poteva forse chiudere diversamente?) che si protrassero briose ed animate fino a tarda ora.

—

Ho creduto segnalarvi il fatto perchè, a quanto io mi sappia, questo è il primo tentativo (del resto, felicemente riuscito) di creare a Venezia un circolo tra i numerosi friulani qui residenti.

Luigi Masutti

Altre onorificenze pel trattato di pace di Losanna

Roma 18. In seguito alla sanzione della legge che approva il trattato di pace di Losanna, S. M. con decreti di ieri ha nominati Ministri di Stato il prof. Pietro Bertolini, Ministro delle Colonie, e il deputato prof. Guido Fusinato, ed ha conferito il titolo di Ministro Plenipotenziario al cav. Giuseppe Volpi.

Cronaca Provinciale

FAEDIS

La lettera di rinuncia del medico interinale

Credo istruttivo comunicarvi testualmente la lettera con la quale il dott. Gio. Batt. Borelli ha mandato la propria rinuncia.

Faedis, 17 dicembre 1912.

Ill.mo sig. Sindaco.

Solidale ai principi de la classe Medica, a la quale mi onoro di appartenere, oggi che, completamente conosco quale lotta abbia ingaggiato la A. N. M. C. contro questo Comune a favore de lo egregio e carissimo dott. Jorio, non posso più a lungo continuare a ricoprire un posto, al quale sorprendendo la mia buona fede, questa amministrazione comunale mi aveva chiamato.

Mi dimetto per ciò da medico-chirurgo interinale di Faedis, deplorando vivamente, che si usino cotali armi per gabellare un professionista, che a la alba del suo cammino, poteva rimanere abbagliato e vinto dal miraggio del lauto guadagno offertogli.

Lascio per ciò libero il campo a chi ne à tutto il diritto. E se in Italia si troverà un medico solo, che, conosciuta la questione, si presti a questo giuoco, e bene questo medico, vile, affamato e senza dignità, sarà da noi medici tutti ripudiato e disprezzato.

E me ne vado tranquillo, chè, per ogni evenienza, la assistenza medica è disimpegnata dal collega dott. Jorio.

Gio. Batta Borelli
medico-chirurgo

TOLMEZZO

Asta di boschi.

L'altro giorno, negli uffici di questa Regia sotto prefettura, seguirono le aste dei Boschi Faet di Treppo Carnico e Rio da Micila di Cercivento.

Bosco Faet di Treppo Carnico, 1559 piante resinose. Esperimento d'asta diviso in due parti, comprendeva tre lotti. Del. I. lotto con piante 757 del prezzo a base d'asta di lire 5319.60 rimase deliberatorio della facitura Ciovanni Zannier di Ravascletto, che offrì per ogni tronco il ribasso di l. 2.10; Del. II. con piante 602 prezzo lire 4320 e del III. con piante 200 di lire 1342, rimase deliberatario (sempre della facitura) il sig. Simone Cortolezzis di Treppo Carnico, il quale offrì il ribasso di lire 3.75 per tronco.

Aggiudicatari della vendita del I. lotto, rimase il sig. Craighero Felice di Treppo Carnico che per m.3 735 di piante offrì lire 18.85 il m.3; del II. lotto il sig. Marsilio G. B. di Suttrio con m.3 698 a lire 17.06; del III. il sig. Quaglia Giuseppe da Suttrio con m.3 201 per lire 17.30 al m.3

Bosco Rio da Micilia di Cercivento. — Piante resinose 574divisein due lotti.

Nel I. lotto sono comprese 324 piante; prezzo a base d'asta lire 6195.75 II. lotto piante 250, prezzo a base d'asta lire 5144.80.

Aggiudicatario per entrambi i lotti riuscì il sig. Quaglia Luigi di Suttrio, che offrì il prezzo di lire 7042.55 pel primo a lire 5896.05 pel secondo.

Infortunio sul lavoro. — 18. Oggi, alle 2 pom. il sig. Antonio Boria, d'anni 40 da Verzegnis, assistente per conto del Comune di Verzegnis ai lavori del ponte sul Tagliamento, stava sorvegliando come si procedevano i lavori stessi, retrocedendo avvicinossi di troppo all'orlo e scivolò, cadendo giù da un'altezza di ben otto metri.

Nella caduta, si fratturò una gamba. Può dirsi fortunato nella disgrazia, perchè gli poteva accadere anche peggio.

PORDENONE

Mancata recita. — L'annunciata recita al Sociale per il 23 corr. della Compagnia delle Maschere Italiane del Rossi viene oggi improvvisamente sopesa.

L'Assemblea della Ciclistica. — Ieri sera nei locali della Società, ebbe luogo l'assemblea dei soci della Ciclistica Pordenonese.

Fu approvato il resoconto a tutt'oggi; si stabilì di elargire L. 50 pro « Filarmonica » e di dare il consueto veglionissimo al Sociale all'ultimo sabato di carnevale.

Concorso vinto. — Veniamo informati che l'amico dott. Ezio Papi che fu per ben 7 anni agente delle imposte nella nostra città in seguito a concorso brillantemente vinto riuscendo terzo su moltissimi concorrenti, è stato nominato segretario al Ministero delle Finanze, coronando così la sua aspirazione e continuando la carriera già egregiamente intrapresa.

Dalla nostra città e dagli amici che lo ricordano caramente gli giungano le più vive congratulazioni.

CORDENONS

Ladri a 15 anni!

18. — Oggi, verso le ore 7, questa guardia campestre Mucignat Antonio arrestava nella stalla di Tita Zanella in località Biccon certi Ernesto Cardin di anni 15, di qui, e Antonio Torisin di anni 13, di Pordenone, perchè, trovati in possesso di un tacchino dichiararono, in seguito alle incalzanti domande della guardia, di averlo rubato nella notte u. s. verso le 24 nella stalla di certo Costante Bertoncin.

Perquisiti, furono trovati in possesso di un coltello curvo, un sacco, un fanale ed altri oggetti diversi. Da quanto pare, i due soci avrebbero commesso altri furti; ed a questo riguardo si stanno facendo le opportune indagini.

CERCIVENTO

L'arcivescovo ha colpito d'interdetto la parrocchia di Cercivento.

Abbiamo dato notizia dei fatti svoltisi domenica scorsa 15 corr. a Cercivento in protesta per la venuta del vicario foraneo di Paluzza sotto la cui giurisdizione è stata da poco assegnata la parrocchia di Cercivento che prima apparteneva all'arcidiaconato di Gorto. La protesta era diretta appunto contro questa nuova disposizione dall'Arcivescovo. Ora in seguito a tali fatti l'Arcivescovo à pronunciato l'interdetto contro la parrocchia ribelle.

Il prossimo numero della *Rivista Diocesa* porterà sotto il titolo « I fatti dolorosi di Cercivento » il relativo decreto dell'Arcivescovo spedito al parroco di Cercivento, fatto precedere da una breve cronaca dei fatti che spieghi e qualifichi il provvedimento.

Ecco il decreto:

Udine 17 Dicembre 1912.

M. R. Signore,

Ci consta ineccepibilmente che il R.mo Vicario Foraneo di Paluzza nella Visita Pastorale ha ricevuto in codesta Chiesa parrocchiale, nell'esercizio delle sue funzioni di Foraneo, dimostrazioni incivili o oltraggiose pel luogo sacro, per la persona del degno Sacerdote e per l'Arcivescovo del quale era rappresentante.

E' nostro dovere protestare, come protestiamo, contro coloro che direttamente ed indirettamente sono stati causa di così deplorevoli manifestazioni e perchè si comprenda la gravità dell'offesa fatta al luogo sacro e alla suprema autorità ecclesiastica diocesana — la quale ha indiscutibile diritto di affidare la vigilanza dei suoi Sacerdoti e delle Parrocchie a quelle persone che meglio crede — e inoltre a salutare correzione e a preventivo esempio colle presenti lettere

interdiciamo

dal 22 dicembre al 7 gennaio 1913 ogni funzione religiosa nella Parrocchia di Cercivento, permettendo solo la celebrazione della S. Messa senza canto, l'amministrazione dei S. Sacramenti e la spiegazione del Vangelo e del Catechismo.

Il Rev. Parroco parteciperà in Chiesa questo nostro provvedimento; sperando che la popolazione di Cercivento, la quale ci ha dato grande conforto, come ben lo ricordiamo, nella S. Visita pastorale e nella S. Missione, vorrà docilmente accettare le disposizioni del Superiore ecclesiastico e riparare l'offesa a Dio e all'Arcivescovo.

† ANTONIO ANASTASIO Arciv.

SPILIMBERGO

Il perchè di un'assenza. — Il *Paese* di ieri rileva l'essenza dei maestri del Comune di Spilimbergo al Convegno Magistrale tenutosi in Pinzano il 15 corr. e non fa risparmio di congetture ingenue quanto grossolane circa le causali dell'astensione.

Non può rispondere alle malevoli insinuazioni, ma unicamente per far conoscere la verità, credo opportuno chiarire le cose in quanto mi riguardano.

Il Convegno che — auspice l'Assoc. Mag. Friul. — doveva riuscire i maestri dei due distretti di Spilimbergo e S. Daniele, fu promosso, concertato e fissato senza non solo interpellarmi, (il che era doveroso, essendo io — rinunciatario sì, ma tutt'ora incarica quale Consigliere di questa sezione, nel cui territorio si trova Pinzano, scelto a sede del Convegno); ma senza nemmeno informarmi, così che la prima notizia me ne pervenne soltanto dalla pubblica stampa. Alla vigilia, o quasi, dell'adunanza, venni officiato a presiederla, e non credetti accettare, nè intervenire al Congresso, una volta che il Comitato e la stessa Associazione Magistrale mostrarono di temere la mia ingerenza, forse perchè avrebbe potuto toglier loro il merito di aver creato Patronato e Mutualità scolastica — le quali istituzioni Spilimbergo si vanta di poter considerare relativamente antiche.

Giacomo Pesante

BICINICCO

Piccolo incendio. — Verso le 3 pom. di quest'oggi ebbe a scoppiare, per cause ignote, un piccolo incendio nel fabbricato ad uso aia e fienile di proprietà dei signori Turello Giuseppe e Beniamino. In grazia del pronto accorre dei terrazzani, il fuoco venne presto domato. Il danno si limitò solo al coperto, pavimento ed alla distruzione di poco foraggio, stramaglie e attrezzi rurali, in tutto per circa L. 800; coperte da assicurazione.

PALMANOVA.

Arresto di un contrabbandiere armato. Ieri notte verso le ore 24 venne arrestato lungo la linea di confine della Brigata delle R. Guardie di Finanza di Nogaredo e dagli agenti della Brigata stessa, certo Ippolito Damiano di Luigi (di amici 31 nato a Santa Maria la Longa e domiciliato a Percotto) mentre assieme ad altri contrabbandieri tentava di varcare la Frontiera armato di fucile e carico di un sacco di tabacco da fiuto.

Gli altri compagni suoi, in numero di quattro riuscivano a riparare in Austria.

GEMONA

Patronato Scolastico. — Il Consiglio del Patronato scolatico nell'ultima seduta ha stabilito di dare la refezione scolastica ai fanciulli appartenenti a famiglie indigenti. Detta refezione avrà principio col 2 gennaio p. v.

L'istituzione è rimasta graditissima alla cittadinanza e a prova di ciò basta il fatto delle numerose offerte inviate alla direzione delle nostre scuole.

Meritano speciale plauso la gentilissima signora Anna Gregorutti Pittini e l'egregio sig. Francesco Strolli i quali hanno fatto le prime oblazioni che consistono in 50 scodelle di metallo ed altrettanti cucchiai offerti dalla sullodata signora ed in un sacco di fagiuoli inviato dal Sig. Strolli.

Speriamo che non pochi imiteranno i due generosi oblatori i quali sempre hanno dato prova di grande interessamento per le scuole ed in ispecie pei bimbi poveri.

In Pretura.

— Picco Elisabetta ved. Colomba da Bordano, esercente, per protrazione d'orario è condannata a L. 5 di ammenda.

— Giovanni Capris di Valentino d'anni 16 e Biagio Copetti di Antonio di Gemona, imputati di furto e contravvenzione sono condannati a giorni 3 di reclusione il primo ed il secondo a giorni tre di reclusione e L. 4 d'ammenda col beneficio della condanna condizionale.

— Il falegname di Gemona Tami Adriano che fu nello scorso ottobre arrestato e dichiarato in contravvenzione per ubbriachezza si piglia L. 10 di ammenda.

— Domenico Michelizza fu Antonio di anni 44 da Sedilis si busca cinque giorni di arresti per porto d'arme abusivo.

— Domenico e Angelo Forte di Domenico imputati di contravvenzione alla legge sull'emigrazione vengono assolti.

— Venturini Francesco e Venturini Giovanni da Avasinis denunciati per mancate lesioni, vengono il primo condannato a giorni 2 di reclusione ed il secondo assolto.

Eguale sorte toccò ai fratelli Copetti Francesco e Giovanni fu Giacomo denunciati per furto.

MORUZZO

Consiglio Comunale. — Il nostro Consiglio Comunale è convocato per domenica 22. Fra altro tratterà:

L'Acquedotto del Rio Gelato — Ricorso del medico dott. Solero Valentino — Debiti dei Comuni per contributi postali — Riparazione alla Casa Canonica di Moruzzo — Esposizione Regionale di Udine nel 1916 (circolare) — Costruzione d'un tombino sulla strada Via Alta e sulla strada detta Viotta — Allargamento d'un tronco di strada in Borgo Bassi.

RIVOLTO

Consiglio Comunale. — Per venerdì è convocato il nostro consiglio comunale. Fra i molti oggetti posti all'ordine del giorno si tratterà parecchi sussidi in seconda lettura un sussidio di lire 100 da bilanciarsi agli inabili al lavoro — Contributo alla Cattedra Ambulante di Agricoltura — Il compenso di lire 100 all'Ufficiale sanitario — Riatto strada che da Beano mette a Villaorba — Bilanci della Congregazione di Carità e il preventivo pel 1913.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Laurea. — Il perito agronomo sig. Domenico Vianello ha conseguito alla R. Università di Pisa la laura in agricoltura.

Al neo dottore congratulazioni e auguri vivissimi di brillante avvenire.

Disgrazia Mortale

L'altra sera certo Antonio Corazza, cuoco, rincasando nel recarsi a letto precipitò dall'ultimo gradino della scala e battè così forte la testa contro i gradini che rimase tramortito.

Fu trovato esamine dai figli che lo trasportarono a letto. Il pover'uomo senza più riprendere conoscenza, nel pomeriggio è morto.

La moglie sua è degente all'ospedale: lascia diversi figli tra i quali uno recentemente tornato dalla Libia.

CODROIPO

Spara un colpo di rivoltella e ne è compensato con una bastonata e con l'arresto

19. (*Per telefono*). — Martedì a questo comando dei carabinieri fu riferito che a Tamai vicino a Pordenone uno sconosciuto aveva sparato un colpo di rivoltella contro uno del paese enza colpirlo.

L'aggredito aveva risposto assestando una buona bastonata sulla testa dell'aggressore. Dai connotati è stato facile ai nostri carabinieri identificare lo sconosciuto nel pregiudicato Pietro Mazzorini contadino daBiauzzo detto *Fruzzecapos*.

E ieri sera trovatolo alla trattoria «All'Angelo» lo trassero in arresto.

Il Mazzorini porta sulla testa le traccie della forte bastonata ricevuta ch'egli spiega dicendo d'esser caduto da una vettura. Egli è stato più volte condannato per furto.

BUIA

L'indignazione popolare. — (car) Oggi fu tradotto da questa Caserma, alle carceri di Gemona, quel tal Forte Erminio (Frisach) che aggredì ier l'altro i coniugi Minisini e il Ganzitti Luigi. Quando il detenuto uscì dalla caserma per salire in vettura coi due angeli custodi, dalla folla numerosa e compatta uscì un urlo di esecrazione verso chi si rendeva colpevole di fatti che vanno a disdoro del buon nome di Buia. Qualcuno emise anche qualche fischio. Anche a Urbignacco l'arrestato fu sonoramente fischiato.

Oltre 200 citazioni! — Domani alle 9 ant., dopo molti mesi d'inazione, cominceranno le udienze di conciliazione. Mi si dice che, causa la mancanza del Giudice Conciliatore, si siano accumulate più di 200 citazioni, senza contare quelle che giornalmente pervengono all'usciere.

MARTIGNACCO

Le dimissioni del sindaco. — Abbiamo appreso che il signor Gio. Batt. Orlando ha presentate le sue dimissioni dalla carica di Sindaco; e ciò in seguito a divergenze con gli assessori nel riguardo della strada Forreano - Martignacco. Ci fu detto inoltre che la Giunta abbia fatto pratiche per ottenere che il sindaco ritiri le dimissioni; ma senza frutto.

La questione sarà pertanto sottoposta al Consiglio nella sua prima tornata.

Funge da sindaco, nell'interregno, l'assessore Luigi Gregoris.

LATISANA

Meritata onorificenza. — Fu qui appresa con generale compiacenza la notizia che l'egregio signor Piero Gasperi, con decreto del 15 corr. su proposta del Ministro di agricoltura, industria e commercio on. Nitti, fu nominato cavaliere della Corona d'Italia. Fu S. E. il Ministro stesso che dava, al nuovo cavaliere, partecipazione della nomina, con sua lettera molto gentile. Al nuovo cavaliere le più cordiali congratulazioni.

La triplice alleanza discussa alla Camera italiana.

Discorsi e sintomi di pace.

Parlamento Nazionale

Senato. — Si continuò la discussione sul disegno di legge per il riordinamento degli istituti superiori d'istruzione commerciale.

Camera. — La seduta è per intiero dedicata alla politica estera, svolgendosi le interpellanze Barzilai, Colaianni e Graziadei sul rinnovamento della triplice alleanza.

L'on. Barzilai

trova, al nostro Ministero degli esteri, largo corredo di qualità esteriori e scarso invece il contenuto di idealità e di fede. Mentre il ministro di Robilant trovò, dopo la sventura di Dogali e in mezzo al disordine parlamentare, l'energia d'imporre modificazioni per il rinnovamento della triplice e seppe assicurarsi l'Inghilterra, così che la depressione del paese allora ebbe, attraverso l'animo di lui, grandi manifestazioni di energia; oggi la fortuna delle armi e il risollevamento della coscienza italiana attraverso gli attuali reggitori della nostra politica estera appaiono dai risultati impiccioliti e delusi. Con una rapida sintesi della storia dopo la conclusione del primo trattato della triplice, viene a concludere che sono ridotte al minimo le garanzie che noi dobbiamo chiedere ai due imperi alleati; mentre sono cresciute al massimo quelle che noi dobbiamo loro prestare. E nondimeno, il trattato fu rinnovato senza modificazioni!

Quali ne sieno le ragioni, egli ignora; ma non ignora il fatto che questa rinnovazione ha commentata; il richiamo del generale Conrad al supremo comando, mentre il governo italiano certo, per lo stesso fatto della rinnovazione, non restituirebbe in ufficio il generale Asinari di Bernezzo, per più lievi incompatibilità tolto dai ranghi dell'esercito. (*Approvazioni*)

Ricorda ancora, in proposito, che, mentre noi impediamo, non senza ragione, offese a simboli ed a rappresentanti stranieri; dall'altra parte oltre mille italiani sono sfrattati dall'Austria nell'ultimo anno e la mano d'opera italiana è espulsa dalle industrie di quello Stato. (*Impressione; approvazioni*).

L'opinione pubblica italiana, che diede tanto poderoso aiuto quando le fu segnata la linea di un più grande interesse italiano, non potrebbe dare il suo consenso ad una politica che non salvaguardasse gli interessi dell'Italia; ed a chi le domandasse sacrifici per altri, potrebbe rispondere con le parole di Bismarck: non essere nostra missione di portare i nostri sudditi agli altri stati, di contribuire col sacrificio del loro sangue e dei loro beni a realizzare i voti dei loro vicini. (*Vive approvazione; molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

La risposta del ministro

L'on. di San Giuliano promette che manterrà il riserbo che i ministri degli affari esteri delle altre grandi potenze si sono imposti; e che quindi non seguirà l'on. Barzilai in tutti gli argomenti da lui trattati. Farà però una dichiarazione, a proposito del richiamo del barone Conrad alla testa dell'esercito austriaco: che in tale occasione il conte Berchtold ha fatto pervenire al governo Italiano spontanea ed amichevole comunicazione, dalla quale risulta che tale nomina non ha relazioni con la politica estera della monarchia, la cui direzione è nella competenza esclusiva del mini- degli affari esteri.

Fu quindi un inno della triplice, i cui fini difensivi e pacifici sono confermati dalla storia degli ultimi trent'anni. Fu la pace in securtà, che il trattato d'alleanza procurò al nostro paese, che l'Italia potè sviluppare tutte le principali fonti della sua richezza ed accingersi all'opera grandiosa di civiltà e d'italianità che ci siamo proposti di compiere nella Libia.

Dice che, grazie al trattato che perfettamente corrisponde tuttora alla situazione attuale, l'Italia e l'Austria, i cui rapporti sono oggi molto intimi e cordiali, e che sono le due potenze più interessate all'equilibrio ed alla libertà dell'Adriatico, hanno potuto concordare le linee fondamentali di una soluzione del problema albanese, conforme al principio di nazionalità, alla parità della loro situazione rispetto all'Albania ed al loro eguale interesse che l'Albania, neutralizzata con la garanzia delle grandi potenze, possa vivere di vita propria, progredire nella via della civiltà e del benessere e costituire un campo egualmente aperto al libero commercio di tutti, al tempo stesso il fattore di equilibrio politico nella penisola balcanica e nell'Adriatico. (*Approvazioni*).

Non v'era nessuna ragione di modificare il trattato, poichè, quale era e permane, esso garantisce tutti i nostri interessi e provvede adeguatamente alla nostra sicurezza. La triplice alleanza deve restare il cardine fondamentale della nostra politica. (*Approvazioni vivissime della maggioranza. Molti deputati vanno a congratularsi col ministro*).

Barsilai si limita a dire che non è soddisfatto; Colaianni, non soddisfatto neppur lui, conchiude col dire che l'esercito italiano non potrà mai essere portato a combattere al lato di quello d'una potenza che opprime quotidianamente gli italiani abitanti nei suoi confini; Graziadei fa uno sproloquio socialista rumoreggiato dalla grandissima maggioranza e approvato naturalmente dai socialisti.

—

Dopo ciò, la Camera approva con qualche discussione gli articoli del disegno di legge su alcuni provvedimenti finanziario-bancari; e approva a scrutinio segreto vari disegni già discussi — e fra essi, quello sull'ordinamento delle borse di commercio e della mediazione e delle tasse sui contratti di borsa.

Parole non misurate dell'on. Giolitti

che sospendono l'attività delle Borse

Nella seduta di ieri l'altro della Camera dei Deputati, presentati da qualche onorevole taluni emendamenti alla legge sugli agenti di cambio, l'on. Giolitti pregò la Camera a non accettarli perchè giaverebbero ad agenti di cambio poco scrupolosi, e soggiunse:

— Questo disegno di legge mira a moralizzare quel centro d'infezione del credito italiano che è la Borsa. Se gli agenti di cambio sono su per giù tutti uguali quanto a moralità, almeno imponiamo loro una cauzione che serva di freno. (*approvazioni*).

In seguito a queste veramente non misurate parole, a Milano, Genova, Torino, Firenze vi furono riunioni di borsisti nelle quali si votarono ordini del giorno di protesta e si deciso di abbandonare in segno della maggiore indignazione le riunioni delle singole borse fino a soddisfazione ottenuta.

A Roma, invece, fu deciso di soprassedere, fino a che l'on. Giolitti non abbia risposto alla interrogazione presentata in proposito dell'on. Chiesa e da altri.

A Venezia non vi fu verun indizio d'agitazioni.

La bandiera italiana sventola sopra Cars Tarhuna.

(*NOSTRO FONOGRAMMA*).

ROMA, 19. Mandano da Tripoli 18: Anche il Cars Tarhuna ha oggi veduto sventolare la bandiera italiana. La sua occupazione, avvenuta oggi non è stata meno facile politicamente, e materialmente faticosa di quella del Garian.

Un piccione viaggiatore ha recato a Tripoli che alla presenza del generale Cavaciocchi, con le truppe indigene e un battaglione dal 52 fanteria era stata innalzata la bandiera italiana sopra Cars Tarhuna. Il maggiore De Marchi era già pervenuto il giorno prima co' suoi ascari in questa regione e attendeva il generale Cavaciocchi.

Il Tarhuna è una regione fertilissima. La popolazione è dedita ad un'esistenza movimentata e conduce vita nomade sotto le tende. Interno al Cars Tarhuna, una rude costruzione a forma di fortezza, molta gente, secondo le diverse tribù, abita. E' una vasta città primitiva, che sorge nella pianura fertilissima occupata dagli italiani.

Le costruzioni materiali vi sono primitive; si contano trenta negozi di derrate, nessuna scuola e un paio di caffè arabi.

Il dirigibile P. 2 con a bordo il comandante Valli seguiva dall'alto la marcia delle truppe. Esso ha portato a Tripoli la notizia dell'occupazione di Tarhuna, già conosciuta mediante il messaggio aereo del piccione viaggiatore.

Il discorso di Kokoreff alla Duma

Vi era grande aspettativa per il discorso del presidente dei ministri russo, ieri, alla Duma. Le sue dichiarazioni furono accolte dai ministri con molta riservatezza: egli fu applaudito specialmente quando affermò le simpatie di tutti i cuori russi per gli stati balcanici e quando aggiunse che la Russia non può rimanere indifferente alla sorte dei medesimi.

— Fedeli alla nostra alleanza — egli soggiunge — e alla nostra intesa con altre potenze, e sicuri dell'appoggio delle potenze amiche ed alleate di altri, non vediamo alcuna utilità che un aggruppamento di potenze stia di contro all'altro.

Tutti i Governi che abbandonassero il terreno della discussione comune dei problemi fondamentali della situazione politica attuale, facendo valere i loro interessi immediati o secondarii, si assumerebbero una grave responsabilità morale per l'eventuale possibilità di altre complicazioni internazionali. Le grandi potenze hanno motivi molto gravi per impedire che le complicazioni si estendano sino al punto di minacciare la pace europea.

Il Governo russo spera che le solidali fatiche delle potenze porteranno a un accordo su una soluzione che concili i loro interessi con le giuste domande degli stati balcanici.

Buon avviamento pacifico delle relazioni austro-serbe.

Ecco notizie di buoni sintomi nelle relazioni austro-serbe: il Re Pietro visitò, a Belgrado, lunedì l'ospedale diretto dalla Croce Rossa austriaca e martedì quello diretto dalla Croce Rossa ungherese; pure lunedì l'inviato austrungarico fece al presidente dei ministri Pasic una visita che si suppone costituisca il primo passo verso uno scambio d'idee fra l'Austria e la Serbia; il governo serbo ha consigliato alla stampa del proprio paese di usare maggior riservatezza verso l'Austria, e furono sequestrati due giornali per la violenza del loro linguaggio antiaustriaco.

—

Di fronte a questi discorsi, a questi ed altri sintomi d'intonazione pacifica, persistono altri sintomi meno rassicuranti: sopratutto, gli accelerati rinforzamenti dell'esercito turco e la troppa distanza fra le pretese della quadruplice balcanica e le disposizioni turche. Ma non c'è da disperare.

La guerra turco greca.

Sulla battaglia navale ai Dardanelli continuano le voci contradditorie: sembra però accertato che entrambe le flotte sieno state danneggiate: l'«Averoff» e due torpediniere greche e l'incrociatore turco «Messudiè» subirono avarie. La flotta greca, però, sarebbe rimasta padrona dei mari.

La parte presa dai Garibaldini intorno a Giannina.

(*NOSTRO FONOGRAMMA*).

MILANO, 11. — Si ha da Atene: Sono giunti ad Atene alcuni feriti nel combattimento a Drisko presso Giannina Qualcuno ha fatto il racconto della sanguinosa battaglia combattuta per tre giorni di seguito dai garibaldini italiani e greci. Erano in tutto duemila uomini e dovettero sostenere l'urto di un numero soverchiante di turchi: ottomila circa, con cannoni e mitragliatrici. La concezione di Ricciotti Garibaldi era molto ardita; con duemila uomini egli voleva sorprendere e far capitolare Giannina.

La battaglia è durata tre giorni, al termine dei quali i Garibaldini dovettero ritirarsi. Ricciotti Garibaldi, a un certo punto, dovette montare a cavallo avanzare nelle prime file e incoraggiare i combattenti incalzati fortemente dal nemico; cosicchè la ritirata si fece ordinatamente.

La missione dei Garibaldini pare finita e fra qualche giorno il ministero della guerra greco dichiarerà lo scioglimento dei corpi volontari.

Notizi in breve

— L'aviatore Garros ha felicemente compiuto il viaggio aereo dalla Tunisia a Trapani. Partito alle 10.2 giunse a Trapani alle 14.30.

— Si annunciano nuovi attentati contro le polveriere militari in Austria: A Semlino e Karlsdorf.

Un caso tragico accadde al magazzino militare di Bakonice: la sentinella sparò contro uno che non rispose al «chi va là», era un dragone, che rimase ucciso sul colpo.

— In una esplosione avvenuta iermattina presso Dortmund, nel pozzo ministro Aschenbach, rimasero uccisi 43 operai, feriti 13.

— Nella Polonia austriaca si verificano agitazioni e disordini, con carattere di rivolta agraria e russofila.

TEATRO MINERVA

Serenissima

Causa un'improvvisa indisposizione della signora Benini-Sambo, in luogo di «Congedo» il forte lavoro di Simoni, fu iersera rappresentato quel gioiello che è «Serenissima» di Gallina. Avemmo così il piacere di applaudire anche una volta l'impagabile nobiluomo Vidal e di sentirci commossi davanti al grande dolore e al grande animo di Serenissima.

La commedia fu rappresentata magnificamente; oltre Benini, raccolsero larga messe d'applausi il bravissimo Mezzetti (Serenissima) la Zanon Paladini la figlia, la signora Benini, Di Giorgio, Conforti.

Questa sera una novità «El socio del Papa» di Amelia Rosselli.

Mercato d'oggi.

Frutta.				
Pera	al quint. da	30.—	a	—.—
Pomi		17.—	»	60.—
Castagne		13.50	»	18.—
Pollerie.				
Galline		1.60	»	1.75
Tacchini		1.40	»	1.50
Dindie		1.60	»	1.70

Cronaca Cittadina

A proposito dello spettacolo ginnico per il prossimo statuto

Dall'egregio nostro collaboratore ed amico ing. *c. f.* riceviamo (e pienamente ci associamo ai suoi desideri) la seguente:

Letto l'annuncio della deliberazione presa dal Consiglio della Società di ginnastica nei riguardi di un saggio collettivo di ginnastica all'aperto in occasione del prossimo Statuto, non possiamo non lodare questa previdenza della benemerita Società, la quale si per tempo pensa da aiutare l'organizzazione di una grande festa della nostra gioventù, che nello scorso giugno ha suscitato tanto entusiasmo in tutta la cittadinanza: una comoda e regolare preparazione non potrà che assicurare un esito brillantissimo a questo spettacolo, che riunisce in sè tanto alti significati morali e fisiologici.

E vorremmo che anche il municipio, che ha dato così larga prova d'alto senso di civismo appoggiando con tanta spontanea prodigalità tale spettacolo, pensasse con altrettanta previdenza a preparare (come ha già cominciato) con più regolarità dell'altra volta, il campo dei giochi, sgombro da tanti ostacoli, che ancora lo rendono in parte inservibile, ed un po' meglio livellato. Questo campo dei giochi, che sorge in posizione così comoda e per la necessità di vicinanza alle scuole e per il concorso del pubblico, che coll'assistere ai giuochi ginnici deve capacitarsi della grande importanza che sull'equilibrio delle funzioni fisico-intellettuali dell'uomo ha la ginnastica all'aria libera, deve essere tenuto dai nostri *patres conscripti* con quella stessa cura e, direi quasi, gelosia, colle quali vengono conservati gli edifici e le cose più utili alle istituzioni cittadine. Ormai, per una città moderna, il campo dei giochi è un'istituzione necessaria come le scuole, perchè ne è un necessario complemento.

Altra volta abbiamo detto che, in vista specialmente della prossima (?) demolizione della palestra ex Filippini, sarebbe stato bene pensare subito all'erezione d'una pratica e moderna palestra, nella testata del campo dei giochi che fronteggia la via Cavallotti. Ma non è ora forse il momento per il comune, ed anche per gli altri Enti che avevan promesso sovvenzioni, di pensare a queste spese.

Ma almeno il comune, che si dimostra tanto benevolo verso le manifestazioni ginniche dei suoi cittadini, vada pian piano allargando quello spiazzo di terreno, che nella parte ora libera è diventato insufficiente allo scopo cui è adibito, sgombrandolo, o facendolo sgombrare da chi di ragione, da tutti quei materiali e quelle costruzioni provvisorie che non trovano certamente lì nè la migliore nè la necessaria sede.

Il sacrificio è piccolo e la cittadinanza, che vede con simpatia rinnovarsi quelle manifestazioni ginniche, che ricordano l'antica fortezza dei fondatori della più vecchia Italia, sarà grata al comune. *ing. c. f.*

Sistemazione argini del Livenza, Cosa e Sentirone

Iermattina in Prefettura a rogiti del consigliere delegato dott. Castellani fungente da notaio, fu stipulato il contratto per l'assunzione dei lavori di sistemazione per un sessennio degli argini dei fiumi Livenza, Cosa e Sentirone, deliberati, in asta pubblica, dal cav. Del Maschio di Venezia, per l'importo complessivo di L. 120 mila.

Per il tram di Tricesimo

Ieri nel palazzo della Deputazione provinciale convennero il presidente della Deputazione cav. Luigi Spezzotti l'assessore del comune di Udine cav. Pico, il co. dott. Giuliani di Caporiacco e il cav. Malignani per cercare un accordo riguardo alle divergenze ultimamente sorte intorno alla convenzione per la costruzione della Tramvia Udine - Tricesimo.

L'accordo fu raggiunto quasi completamente e fra giorni sarà convocata l'assemblea definitiva di tutti gli enti interessati per la stipulazione del contratto. E poi all'opera...

Per una seconda festa d'armi

La società di ginnastica e scherma, incoraggiata dall'ottimo successo dell'Accademia Nazionale tenutasi il 28 novembre, sta gettando le basi per una seconda grande manifestazione schermistica, che dovrà aver luogo nel 1916, cinquantesimo anniversario della liberazione del Friuli dallo straniero. Si costituirà un apposito Comitato e già fin d'ora volonterosi cittadini hanno devoluto erogazioni speciali per formare il fondo destinato a sopperire alle spese necessarie.

Ecco i primi: sig. Pietro Magistris L. 100 annue dal 1912 al 1916; nob. Alessandro dal Torso L. 200 annue al 1912 al 1916.

I due egregi signori avranno certo imitatori.

La grande Accademia sarà particolarmente destinata in onore dei Maestri italiani insegnanti all'estero.

Al Circolo famigliare. — Stasera nelle sale sociali alle ore 21 precise il poeta Domenico Varagnolo (Ragnolo) dirà i suoi versi il dialeto veneziano.

In un negozio d'appalto in via della Posta è stato rinvenuto un pacco contenente della biancheria stirata da uomo. La persona che l'ha dimenticato può rivolgersi alla Agenzia A. Manzoni e C. per il ricupero.

Uno strano incendio

Sospettasi che sia doloso

Sulla via Pradamano, nella casa di proprietà Angelo Nardone, si verificò stamane uno strano incendio, che (lo credono anche le autorità) si presenta con tutte probabilità di essere doloso.

La casa è posta nel centro di un cortile in mezzo ad altri fabbricati più vasti. Vi abita il frenatore ferroviario Iginio De Giorgio, capo di una tranquilla famigliola composta della moglie e due piccini. La casetta comprende a pianterreno la cucina e il tinello, al primo ed ultimo piano due camere divise dalla scaletta e da uno stretto corridoio. Tutte due le camere hanno finestre che guardano da una parte la via Pradamano, dall'altra la campagna.

Quando il frenatore Di Giorgio resta di notte al lavoro, la moglie e i due bambini dormono presso la cognata, per non rimanere soli in casa. Così accadde ieri sera.

Stamane, terminato il suo servizio, il Di Giorgio verso le 8 rincasò. La porta era chiusa a chiave. Appena affacciatosi sulla soglia della cucina, lo colpì un forte odore di bruciato, e vide elevarsi fumo e fiamme dalla credenza. Pensando che la moglie e i bambini fossero ancora a letto, come un pazzo si slanciò su per le scale: anche la camera era chiusa.

L'aperse, ma dovè retrocedere, poichè fu colto da capogiro. La camera era invasa da fumo e fiamme, e così pure l'altra dalla parte opposta; soltanto le scale rimanevano libere.

Spaventato, non potendo entrare, uscì sulla corte gridando aiuto. Al suo appello risposero i volenterosi vicinanti, e con le scuri furono abbattute le imposte. Fu fortuna che la moglie del De Giorgio e i bambini non si trovavassero in casa! La camera era tutta invasa dal fuoco.

Con poche secchie d'acqua il piccolo incendio fu però estinto; sicchè ai pompieri, accorsi verso le 9, nulla rimase da fare.

Lo strano è che anche nel tinello si manifestò il fuoco, pur rimanendo intatte le porte, i pavimenti, le imposte. Le fiamme avevano intaccato soltanto i mobili, cosichè andarono distrutti: l'armadio, una credenza, un cassone con biancheria e suppellettili.

La signora di Giorgio dichiarò di aver lasciato la casa verso le 18 di ieri sera, dopo aver chiuso tutto. Sulla cucina economica vi sono ancora alquanti legni messi ad essicare; rimasero intatti.

Il frenatore trovò la finestra della camera che dà sulla campagna semi aperta; quella finestra viene dalla famiglia chiusa ermeticamente sempre, e così fu fatto anche ieri sera.

Quando la signora di Giorgio arrivò correndo, alle nove, di stamane, e seppe della disgrazia che colpiva la famiglia, dette in un dirotto pianto.

— E la mobiglia? — domandò.

— Distrutta — rispose abbattuto il marito.

— E la biancheria?

— Tutta bruciata.

— E il micio si è salvato? — domandò singhiozzando.

In quel momento uno *scugnizzo* aveva scovato il gatto, un povero gattino, morto soffocato in un canto; e lo mostrava reggendolo per la coda...

Fu l'unica vittima dell'incendio, ed ebbe il suo tributo di lacrime!... Ma in città si diceva ch'erano morti bruciati tutti e due i bambini!...

La prossima sezione d'Assise

si aprirà il 14 gennaio.

Vi si discuteranno parecchi processi importanti, tra cui quello di Venzone a carico di Pascolo *Cianut* e Orsola Pascolo, contro il Di Bidino di Coseano, quello indiziario di Chiavris contro i coniugi Cucchini accusati di parricidio, quello di spionaggio contro Comar, ecc.

Il giudice istruttore a Castions

Una nuova versione

Ieri fu a Castions, il giudice istruttore avv. Leone Luzzatti con il cancelliere Mastroianni. Sotto una mattonella in cucina, trovarono i pallini della doppietta con cui il Tell aveva sparato contro il commesso viaggiatore Lampidecchia. Fu interrogata la moglie del Tell, Margherita Crocetta.

A quanto ci è dato sapere parrebbe che tanto il Lampidecchia quanto il Gloazzo cercassero di guadagnarsi i favori della Crocetta.

La qual cosa spiegherebbe l'intervento del Gloazzo nella colluttazione, intervento che l'arrestato sempre negò e che per un momento si credette non essere avvenuto.

Salita del M. Juanes (m. 1168). — Domenica, organizzata dalla Società Alpina, si effettuerà la salita di questo monte. Partenza da Udine alle 6, per Cividale, donde in vettura ci si porta a Canalutto. Alle 11.30 circa, si raggiungerà la vetta e farà colazione. Alle 13. Discesa per il costone del monte. Madlessera; in 4 ore, a Cividale; alle 9.30 arrivò a Udine.

Fiori d'arancio. Stamani con il rito religioso e civile l'egregio ragioniere Dino Cella e la gentile signorina Maria Crainz si giurarono fede di sposi. Testimoni all'atto nuziale furono i sigg. Guido ed Emilio Crainz rispettivi fratello e zio della sposa. Numerosissimi i doni pervenuti alla sposa; sontuoso il rinfresco inappuntabilmente servito dalla offelleria Giuliani. Alla felice coppia le più vive congratulazioni e gli auguri più cordiali.

Ottantatre cambiali con firme false per l'importo di oltre 240 mila lire

Tribunale di Udine.

Presidente: Arnaldi — giudici Rossi e Cavarzerani — P. M. nob. Farlatti. — Cancelliere Volpe.

Accusati: Antivari Lucia Orsola Maria fu Giuseppe, d'anni 43, da Castions di Strada, detenuta dal 23 agosto 1910. — Mulloni Girolamo d'anni 42, nato a Gruppignano (Cividale) cognato e Carlini Luigi fu Gio. Batt. di anni 54 nato e residente a Castions di Strada, marito della Antivari.

Difensori, avvocati: Del Missier, per l'Antivari; Stoppato di Padova, Pietro Brosadola di Cividale e Levi di Udine per il Mulloni; Bertaccioni per il Carlini.

Parte Civile, avvocati: Pagani Cesa di Treviso, Driussi e Antonio Bellavitis di Udine.

(Udienza antimeridiana del 18.)

L'udienza comincia con alcune domande dell'avv. Bellavitis sull'uso fatto dal Carlini del danaro incassato dallo sconto della cambiale alla Banca Cattolica, e di altre cambiali: se cioè egli fece prestiti in paese o se non abbia dato danari al Mulloni.

Il Carlini risponde in modo non completamente evasivo: per la cambiale Fior, dice che non ricorda.

A domanda di Bertacioli, l'accusato risponde di non aver mai ricevuto denari da mia moglie per pagare i debiti; egli li ha sempre pagati con la sua sostanza. La quale — osserva Bertacioli — aumenta a circa 60 mila lire in campi e bestie.

Bellavitis. Chi amministrava la sua sostanza?

Carlini — Io — E qui s'indugia a fornire qualche spiegazione sui campi e sul bestiame.

Pres. Pagava qualchecosa di fisso a sua suocera?

Carlini. No: a questo si pensava tutti insieme.

Driussi. Passeggiando per la braida con Deotti, egli e sua moglie parlarono dei debiti?

— Non ricordo.

Avviene un forte battibecco fra gli avvocati Bertacioli e Driussi.

Quando il dibattimento può riprendere, a domanda del Presidente, Carlini, risponde che la Tuan e il Todero erano i confidenti di sua moglie. Ella gli disse più volte che quella gente le occorreva per mandarla a far firmare dal Mulloni, soggiungendo, sempre che si trattava di affari della mamma. Suo cognato Mulloni scherzava con lui dicendogli che avrebbe desiderato avere una moglie come la sua e non come quella che aveva lui. Però, in quel giorno che lo condusse dalla suocera, non era così allegro.

Pres. Non aveva voglia in quel giorno, di scherzare!

— No; e non volle neppure che io lo accompagnassi a Udine. Mia moglie, dopo mi disse: — Tu «no sta a intrigarti».

Interrogatorio Mulloni.

Pres. Voi sapete di che cosa siete imputato. Che avete a dire?

— Io, per mia cognata, non ho mai firmato cambiali. Firmai per mia suocera e per il Carlini una cambiale di L. 13 mila con la quale fu pagato Fior e che fu scontata alla Banca Cattolica. Mio cognato poi pagò ed io passai i denari all'avv. Brosadola. Firmai altri effetti per L. 3600 con Marioni, mia cognata, e mia suocera; altra cambiale per 14 mila fra Raiser-Marioni; ed altre ed altre ancora. Feci anche un contratto per mio conto col dott. P. Antivari per pagare Lire 8000 a Marioni, e L. 4000 coll'avv. Mattiussi con la firma della Giovannina e di mia suocera. Un'altra firma feci per altre 4000 lire e una per 3200 alla Banca Cattolica in cui c'entrava anche il prete Venturini.

Pres. E dell'affare delle altre L. 10000 con cambiale della stessa Banca, non ebbe parte anche lei?

— Nossignor.

Pres (all'Antivari). Ha udito?

Antivari. Non è la stessa cambiale scontata alla Banca. Io gli domandava spiegazioni ed egli mi rispondeva esplicitamente.

Qui l'Antivari fa un po' di confusione in modo che ben poco si capisce.

Ella ha una memoria straordinaria e ricorda tutte le particolarità degli affari di famiglia e delle banche come avesse sott'occhio un prontuario da leggere.

Bellavitis. E quando ella scontò alla Banca Cattolica l'effetto di L. 12000, suo marito sapeva che Fior sarebbe stato pagato?

— No; la cambiale che ha pagato Mulloni, mio marito credeva che fosse di L. 6000.

Pres. a Mulloni. E come sapeva lei dei falsi?

— Un giorno, ricevetti avviso dalla Banca di Udine per una cambiale di L. 3500. Io risposi che non aveva nessun affare con la Banca di Udine. Dopo, incontrai il Direttore della Cattolica, che mi avvertì esservi parecchie cambiali, fra cui alcune del Raiser per un importo di 28000 lire, portanti anche la mia firma.

Fui con mio cognato a Tarcento dal Patriarca ch'io non conoscevo, e mi risultò che figuravo debitore di L. 40000. Un giorno il direttore della Banca Cattolica mi consegnò un biglietto da visita che figurava scritto da me ove era detto che bastavano 4000 lire. Pochi giorni dopo, recatomi a Morsano, da mia suocera ivi appresi che tutte le mie firme erano false.

Pres. E perchè non parlò con il Carlini.

— Perchè egli è un pover'uomo. Egli è innocente, non sa niente.

— La Tuan veniva da lei?

— Sì, fu parecchie volte.

— Quanto rappresenta la sua ipoteca?

— Circa L. 10500.

(Udienza pomeridiana).

Le contestazioni al Mulloni.

Pres. Che cosa le diceva l'Antivari?

Mull. Sosteneva sempre dapprima che le firme erano mie. Poi, dopo l'affare Raiser, mi confessò che erano falsificate; e questo, come già dissi, avevo saputo anche dalla suocera.

— La Lucia disse che voi sapevate, che vi erano le firme false.

— Non è vero, io non sapevo nulla.

Pres. Lei, Antivari, vuole spiegarmi qualcosa?

Antivari. Allora si trattava di una firma per L. 10000 riflettente Lazzaroni. Io la nascosi perchè non lo sapesse mio marito.

Driussi. Il Mulloni ha mai firmato cambiali verso Di Biasio?

Mulloni. No.

Pres. Chiese mai informazioni?

— No. Incontrai il De Biasio perchè invitato al Caffè Corazza per un'affare che mi riguardava.

Pres. Sa che un giorno sua figlia partì da Cividale e venne al Corazza, con una lettera per l'avv. Mattiussi?

— Io precisamente non ricordo, ma doveva essere diretta a mia suocera. Seppi da mia moglie che era stata spedita una busta semichiusa; ma, certamente, per la Bischoff mai.

Pres. E si ricorda dell'affare del co. Strassoldo?

— Ricordo di una lettera di mio cognato in merito; cui non risposi.

Pres. Lei si lagnò mai verso l'Antivari per le firme che apponeva?

— Nossignor.

Gli si fa vedere una cambiale di L. 7000 a favore di Patriarca. Non riconosce la sua firma.

L'Antivari dice che la cambiale fu riempita dall'avv. Mattiussi e in essa di falso non v'era che la firma del Carlini; quella del Mulloni è autentica e porta la data 28 giugno 1909.

Avvengono varie contestazioni tra avvocati.

Brosadola. Insomma il Mulloni dice che la firma non è sua...

Antivari. Il giorno di S. Pietro venne da me il Mulloni e gli dissi che avevo fatta un'altra cambiale per L. 4300.

Mulloni. Non è vero niente. Io ebbi uno scontrino della Banca di Udine per L. 3300 o 3500. Non avevo altri affari con la Banca di Udine. Lo scontrino della Banca lo ebbi verso la metà giugno 1907.

L'Antivari invece sostiene che il Mulloni ha ricevuto più volte gli scontrini, anzi ogni volta egli se ne lagnava. Per le tre ultime cambiali della Banca Cattolica ricevette tre scontrini, e allora comprese che le cambiali erano false. Le mandò gli scontrini lagnandosi e ordinandole di pagare.

Si dà lettura d'una lettera dell'Antivari al Direttore della Banca di Udine nella quale chiedeva in data 25 aprile 1909 L. 1510 con le firme di Mulloni e di Carlini.

— Io dissi al Mulloni non sgridarmi se ne faccio altre

Levi a Mulloni. Era sua suocera che voleva i suoi bambini presso di sè o era lei che li mandava per scaricarsi del mantenimento?

— Era mia suocera che li voleva.

Brosadola. Chieda sig. Presidente, al Mulloni, quali istruzioni mi diede quando venne l'avviso della cambiale di L. 1300 dell'avv. Tavasani.

Mulloni. Se la mia firma era autentica pagavo la cambiale oppure rilasciavo dichiarazioni di ammortamento.

Pres. E' vero che al dott. Antivari prestò nel 1907 L. 1100 in due volte?

— Sì. Nel 20 giugno 1907.

La signora Antivari dice che per un pranzetto col Mulloni consumò lire 50.

Pres. Così per ischerzo...

Antivari. E no, le pagai sul serio. (*Ilarità generale*).

Si muovono varie altre contestazioni del Pubblico Ministero, dagli avv. Levi e Brosadola. Circa la cambiale di L. 6000, l'Antivari dice ch'ella scrisse il nome di «Girolamo» Mulloni aggiunse il cognome «Mulloni» e ch'ella completò con la parola avallo. Non è però sicura,

Mulloni nega.

Con una domanda di Bertacioli perchè venga richiesto il registro dalla Direzione delle Poste per riscontrarvi l'invio di una raccomandata dal Patriarca diretta al Carlini in Castions si esauriscono gli interrogatori degli imputati.

Si prendono cinque minuti di riposo e quindi s'incominciano a udire.

Le Parti lese

Raiser Enrico fu Giovanni di 57 anni, industriale di Udine. Comincia raccontando che suo padre, quando morì, restava creditore di circa 5000 lire della Fadini Antivari. Quelle 5000 lire furono in seguito pagate dei debitori; ma verso il 1902 egli fece nuovi prestiti alla Antivari.

— Ella — dice — mi spillava denaro un po' per volta.

— E chi veniva con le cambiali?

— La Lucia o la mamma o la sorella Giovanna.

— A quale importo sommano quelle prestanze?

— A circa 37000 lire.

— Non fisso però?

— Nossignor, era una partita di giro.

— Con chi fece il mutuo?

— Col Carlini, per 37000 lire. Per cinque anni, al sei per cento. Da due anni a questa parte non mi paga neppure l'interesse.

— Dopo il mutuo, riprese il giro?

— Se se gaveva i denari sotto i tacchi, la li cavava, quella mostra! (*Ilarità*).

— E col Mulloni, parlavate d'affari?

— Mai, lo conosceva però benissimo.

— Trattava con intermediari.

— Sissignor.

Mi salvi! mi salvi!

— Quando salvò la Lucia?

Ecco; la trovai un giorno. Mi si precipita a braccie aperte gridando: «Mi salvi, mi salvi!.. Mi accusano di falso in cambiali!...» — Io mi commossi, ella allora mi invitò a farle sicurtà, e di andare allo studio dell'avvocato Mattiussi. Ivi trovai parecchi signori, fra cui il direttore della Banca d'Italia. Essi mi proposero di salvarla, dato che fra giorni il Carlini avrebbe potuto ricompensare.

Io garantii per 24000 lire. Nello studio del Mattiussi feci garanzia tanto alla Banca Cattolica che a quella di Udine.

— Quante erano le cambiali.

— Ma... Mi ricordo che una ammontava a 14000 lire. Il Carlini non veniva ed io ero sulle spine: capirà, fare una stupidata simile...

Finalmente venne, e mi ricordo che ci trovammo dal notaio Gobessi. Presi un'ipoteca per L. 25000. Allora andai alla Banca di Udine e seppi che invece di 10000 come credevo l'importo delle cambiali ammontava a 14600. Cascai dalle nuvole. Feci ritorno a casa, e riportai alla banca le altre 4600 lire, sperando che fossero solo 10 mila alla banca Cattolica.

Avv. Driussi. Questa mo la xe troppo grossa!...

— Ah sì, proprio grossa!... Ed alla banca Cattolica mi attendeva uguale sorpresa: E anche qui erano 14900 lire... Quando che non mi pagava, ho incominciato a dubitare della loro onestà...

L'avvocato Driussi interrompe di nuovo; l'avvocato Brosadola esclama:

— Noi abbiamo diritto di sentire quello che dice il teste... ah per Dio!

Bertacioli Chi ha preparato il pasticcio delle 37 mila lire?

— Il giorno che siamo andati a fare l'ipoteca venne l'Antivari, da me assieme al Carlini.

Bertacioli gli muove alcune contestazioni.

Avvocato Stoppato. La più bella è di mettere a verbale tutte queste cose!

P. M. E' vero che l'Antivari disse di stare tranquillo, ch'ella era in perfetta regola; e poi, quando fu nello studio dell'avv. Mattiussi, le disse tutto l'inverso?

— Io mi sono trovato nello studio del Mattiussi e credevo che le firme fossero tutte autentiche. Il Direttore della Banca Cattolica mi disse anzi: E' impossibile che tutte quelle firme siano false.

P. M. E il Carlini ha firmato delle cambiali?

— Io non l'ho mai visto. Lavorai sempre in buona fede; a me non furono mai consegnate 12000 lire ed avevo un credito di 37 mila lire. Mi fu raccomandato dall'imputata il silenzio e di non scrivere in proposito al marito.

Avv. Levi. Il teste ha detto che l'Antivari aveva una specialità straordinaria per cavare denari.

Io m'accorsi che non fosse persona dabbene; mi sono convinto anche che facesse delle bugie. La avvertii che non gli conveniva di comperare dei fondi pagando l'interesse del 6 per cento.

P. M. Pregherei la signora Antivari che desse spiegazioni in presenza del sig. Raiser.

— Io ho detto semplicemente che non partecipi ciò a mio marito.

Levi contesta tale deposizione.

Antivari. Davanti al giudice istruttore io non ho saputo spiegarmi.

P. M. Ella disse che Raiser era a conoscenza che le firme di suo marito erano false.

Antivari. Mi recai dal Raiser e gli chiesi scusa, con preghiera di non parlare a mio marito, assicurendolo che infine avrei pagato tutto. Dopo sono fuggita a Crauglio. In seguito all'ipoteca, il Raiser mi scrisse un biglietto nel quale è detto che tutte le firme erano state fatte da me e c'egli sarebbe stato pagato del tutto.

L'udienza è rimessa a stamani alle 10.

Presiede Turchetti, Giud. dott. Rieppi e Pampanini, P. M. dott. Tonini, Canc. Febeo.

Un biglietto falso da L. 100

Giuseppe Di Bernardo fu Giorgio, Federico Menegazzi di Francesco e Nicolò Rodaro di Angelo il I ed il III da Camino il II da Codroipo sono imputati di avere, senza concerto con i falsificatori nel marzo 1912 in Codroipo, messo in circolazione un biglietto di Stato da L. 100 della Banca d'Italia falso. Il primo è difeso dall'avv. Mario Bellavitis il II dall'avv. Rubbazzer ed il Rodaro dall'avv. Biavaschi.

In seguito alle risultanze processuali furono assolti il Menegazzo ed il Rodaro e condannato il Di Bernardo a mesi 10 di reclusione e L. 250 di multa.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Alle ore 3 ant. di oggi dopo lunga e penosa malattia rese l'anima a Dio

Dozzi Lucia ved. Allatere

d'anni 78

I figli Luigi e Filippo, le figlie, i fratelli, la nuora Disnan Elvira e tutti gli altri parenti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo domani 20 corr. alle ore 2 pom. partendo da via Cussignacco N. 47.

Udine, 19 dicembre 1912.

APPENDICE 42

Una madre

Romanzo di PAUL DE GARROS

(*Proprietà riservata*).

„FIAMMETTA"

— Si, si, facciamo così... Tutti a cavallo... Io prendo Leo ch' è abituato a portarmi... Non è vero, zia, cara ?.. E' intesa... Si manda qualcuno alla Jarrie a prendere la mia amazzona... Ah, che piacere !.. che contentezza !.. una vera caccia alla corsa !..

La resistenza non era più possibile... l'opposizione ai desideri della fanciulla dovette piegare.

Si diedero subito gli ordini necessari per i preparativi, e la colazione terminò in mezzo all'impazienza generale.

Due ore dopo, ciascuno si trovava al proprio posto sui due lembi dei Feuillot, dove più probabilmente poteva credersi che le bestie avrebbero tentato il passaggio.

Infatti, l'attesa non fu lunga.

I lupi, vigorosamente assaliti dai cani, non cercarono di difendersi e si spinsero subito dalla parte in cui si trovavano Geraldo e suo padre.

Per mala sorte, il viale che separava il Feuillot dal rimanente della foresta, era molto angusto.

Tutta la banda lo varcò d'un salto e fu impossibile prendere la mira.

Tuttavia Geraldo sparò ; ma, quando si corse al posto, non si trovò nulla che lasciasse supporre che la palla avesse colpito.

Il giovane sostituto, il quale era sceso a terra per esaminare l'erba, s'apprestava a risalire a cavallo quando rilevò un fatto inesplicabile.

— Ma che fa Giannina? — egli disse. All'udire la schioppettata avrebbe pur dovuto venir qua.

— E' vero — confermò il signor De Chesnay — Aspetta che vado a vedere.

E dato di sprone al cavallo, si spinse fino all'angolo del fitto donde si scorgeva tutto l'altro lembo.

Nessuno !

Chiamò ad alta voce :

— Giannina ! Giannina !

Silenzio assoluto.

— E' una cosa incomprensibile — fecero entrambi ad una voce, punti dalla stessa inquietudine.

In quel momento Bernardo, che era a piedi, sbucò dal fitto in faccia a loro.

— Non dovete impensierirvi, signori — egli osservò. — La signorina Giannina, la quale ama tanto la caccia, quando avrà visto che i cani inseguivano bene la bestia, sarà corsa avanti nella speranza di trovarsi al passaggio dei lupi sulla linea del bosco Prumier.

— Ma è una pazzia. Essi ci sono già. Per precederli, Giannina avrebbe dovuto mettere il cavallo di carriera... Ah ! mio Dio ! purchè non le sia accaduta disgrazia...

— Comunque sia, non c'è da esitare adesso — osservò Geraldo. — Ella non ha potuto prendere altro viale che quello di Chaufour. Corriamo là.

Il padre e il figlio si precipitarono subito verso quella parte.

La loro supposizione era giusta.

Giannina era partita, infatti, precisamente da quella parte, ma affatto involontariamente.

Il cavallo, spaventatò dallo sparo di Geraldo, le aveva preso la mano e l'aveva trasportata in un sentiero, di traverso, quasi parallelo al viale di Chaufour e terminante al pari di questo alla linea del bosco Prumier.

Quel sentiero, certamente, nessuno avrebbe pensato a percorrerlo, perchè quasi impraticabile, specie a cavallo, per la grande quantità di rami che vi si intrecciavano all'altezza d'un uomo.

La fanciulla non perdendosi d'animo in quel frangente, s'era coricata sulla sella, in guisa da non sorpassare il collo della sua cavalcatura e, pel resto, s'abbandonò alla provvidenza.

Leo, sordo interamente alla voce, insensibile al morso, continuava a volare in una corsa infernale.

Giannina s'arrischiava bensì, di quando in quando, a lanciare qualche occhiata di fianco per capire dove si trovasse.

Ma la foresta pareva estendersi interminabile, grigia, triste, senza che si potesse prevedere alcuna prossima radura.

D'altronde, con quell'andatura disperata, riesciva anche difficile, per non dire impossibile, farsi un'idea della strada percorsa.

Le sola cosa che la povera giovane potesse sapere si era che, udendo alla sua destra, presso di sè, l'abbaiare furioso dei cani, trovavasi a livello della banda di lupi inseguita.

Ere un onore di cui volentieri avrebbe fatto a meno.

Tutto ad un tratto il cavallo s'arrestò così bruscamente che l'amazzone fu ad un punto d'essere balzata davanti all'animale. Tuttavia s'aggrappò con tanta forza alla criniera che potè restare in sella.

— Ah ! ah ! ti sei calmata, cattiva bestiaccia ! — gridò ad alta voce — o forse ti prepari a saltare un fossato ?

E ciò dicendo commise l'imprudenza di sollevare il capo per accertarsi della cosa.

Mal glie ne incolse.

Infatti proprio in quel medesimo punto, Leo si alzava per saltare l'ostacolo e Giannina, dando di cozzo colla spalla contro un forte grosso ramo che si sporgeva piuttosto basso sopra il sentiero venne sbalzata d'arcione.

Continua,

Orario Ferroviario.

Partenze da Udine.

Per Pontebba O. 6.5 — D. 8.40 — O. 10.15 — A. 15.5[illegible] — D. 17.16. — O. 18.55.

Per Tolmezzo-Villa (partenze da Stazione C[illegible]ia) 9.4 12 — 17.9 — 20.30

Per Cormons O. 5.45 — A. 8.4 — O. 12.55. — [illegible] 15.45. — O. 17.25 — D. 18.55. — — O. 20.6.

Per Venezia A. 4 — A. 6.10. — A. 8.20. — D. 10.1 — D. 11.25. — A. 13.40 — A. 17.28. — D. 20.3 —

Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro-Venezia A. 7. — A. 8 — 14 — 16.40. — 19.55.

Per Cividale M. 6. — A. 8.7. M. 11.15. — M. 13.40 M. 17.20. — 20.

Per S. Giorgio-Trieste A. 7 — A. [illegible]8 — 14 — 16.10 19.55.

Per S. Daniele (Porta Gemona) 8.50 — 11.40 — 15.15 — 18.50.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba O. 7.48 — D. 11 — O. 12.20 — A. 17 — D. 19.46. — O. 20.57.

Da Villa Santina (arrivi alla Staz. Carnia) 8.38 — 9.44 — 14.50. — 18.10.

Da Cormons A. 7.24. — D. 10.2 — D. 11.7 — O. 12.50. — A. 15.45 — O. 19.44 — O. 23.2.

Da Venezia A. 3.20. — D. 7.50 — A. 9.57 — A. 12.1 — A. 15.32 — D. 17.7 — D. 18.45 — M. (da Cormons) 19.27. — A. 23.7.

Da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio 7.29 — A. 9.33 — 13.34 — 17.10 — 21.58.

Da Cividale 7.40 — 9.37 — 13.3 — 15.28 — 16..7 — 19.30 — 21.33

Da Trieste-S. Giorgio M. 7.29 9.33 — 13.34 — 17.10 — 21.58.

Da S. Daniele (Porta Gemona) 8.38 — 12.35 — 15.12 — 19.26.

Delle corrispondenze anonime e di quelle puramente personali, non si tiene alcun conto.